



la Città del Crati



Lunedì 24 Febbraio 2025

LE FIABE



Le 10 fiabe più famose: Cenerentola-Cappuccetto Rosso-Biancaneve e i sette Nani-Hänsel e Gretel-Il Gatto con gli stivali-Pollicino-La Bella addormentata nel bosco-Barbablù-La Principessa sul pisello-Pelle d'Asino. Quali sono le 4 parti della fiaba? Lo schema generale di una fiaba definito da Propp è il seguente:

- Equilibrio introduttivo (situazione iniziale);
- Rottura dell'equilibrio iniziale (esordio);
- Azioni dell'eroe (peripezie);
- Ristabilimento dell'equilibrio (scioglimento). Che cosa ci insegnano le fiabe?
- Le fiabe insegnano ai bambini che il bene trionferà sempre e, mentre questo potrebbe non essere vero negli aspetti del mondo reale, la lezione è semplice e importante: sii l'eroe, non il cattivo, impara a sperare prima e ad adoperarsi per il

meglio poi. Come agiscono sullo sviluppo del pensiero e delle emozioni?

- Qual è la differenza tra fiabe e favole?
- La favola è di regola scritta da un autore, ha per protagonisti animali e alla fine contiene una morale con la quale si vuole insegnare un comportamento o condannare un vizio umano. La fiaba invece ha origini popolari antichissime, risale addirittura alla preistoria, e non ha una morale.

Quali sono le fiabe classiche?

CAPPUCETTO ROSSO, LA BELLA ADDORMENTATA NEL BOSCO, PINOCCHIO, HANSEL E GRETEL, I MUSICANTI DI BREMA, RICCIOLI D'ORO E I TRE ORSI. RICORDI LE AVVENTUROSE FIABE CHE TI RACCONTAVANO DA PICCOLO? ADESSO CHE STAI IMPARANDO A LEGGERE, LE TROVI TUTTE QUI IN QUESTO FANTASTICO LIBRO CHE POTRAI SFOGLIARE TUTTE LE VOLTE CHE VUOI!

Che cosa è la fiaba. Generalmente per favola si intende una storia inventata, che ha di solito come protagonisti animali umanizzati, finalizzata a veicolare un messaggio sociale o un principio morale.

Qual è l'obiettivo della fiaba?

Il ruolo rivestito dalla fiaba va ben oltre il semplice intrattenimento; esse costituiscono infatti uno strumento educativo molto efficace. La fiaba aiuta il bambino a scoprire il proprio mondo interiore ed emotivo, avvalendosi di una forma giocosa per aiutarlo a comprendere i sentimenti, anche quelli più complessi.

Qual è la fiaba più famosa del mondo?

Cenerentola. in occasione del nuovo film, libri e giocattoli sulla fiaba più famosa al mondo.

Che cosa ci insegna la fiaba?

Le fiabe insegnano la vita, come affrontarla, preparano a comprendere la presenza conflittuale del bene e del male nelle azioni umane o nelle stesse persone che s'incontrano, così come aiutano a rendersi conto dei problemi quotidiani, insegnando ai bambini ad affrontarli.

Qual è la finalità educativa della fiaba?

Attraverso la fiaba un bambino può sperimentare la varietà delle situazioni dell'esistenza avvicinandole attraverso l'immaginazione. Mediante la fiaba un bambino può lentamente e gradualmente scoprire la sua identità di persona, attraverso il contatto e la relazione con un mondo fatto di valori e di significati.

CIVILIZZAZIONE

Chi ha civilizzato chi? La narrativa dominante ci dice che gli spagnoli hanno portato cultura, progresso e civiltà in America. Tuttavia, basta guardare più da vicino per capire che le civiltà indigene



non solo erano avanzate, ma superavano gli europei in vari aspetti.

Ciò che gli indigeni già dominavano:

Igiene: Gli aztechi si bagnavano due volte al giorno, mentre in Europa lo standard era una volta alla settimana. Chi aveva bisogno di lezioni di pulizia?

Medicina: La fitoterapia azteca era la più avanzata del mondo. Avevano scuole specializzate in medicina, con discipline come chirurgia, ematologia e medicina interna. Usavano supposte, pomate e ventose, mentre l'Europa ricorreva ancora a pratiche come la sanguinoterapia.

Architettura e ingegneria: Da Teotihuacan a Tenochtitlán, le loro strutture non solo resistono al passare del tempo, ma sono meraviglie di urbanistica e design. Le chinampas, un sistema di coltivazione su isole artificiali, sono ancora un esempio unico di sostenibilità agricola.

Astronomia e matematica: I Maya calcolarono il numero "zero" e crearono un calendario più preciso di quello europeo. La loro conoscenza astronomica non solo era avanzata, ma fondamentale per la loro vita quotidiana.

Arte e letteratura: Creavano codici su carta fatta di corteccia di albero molto prima che gli europei portassero la stampa. Le loro opere in piume, metalli, ceramica e legno stupirono i conquistatori.

Musica e poesia: Gli indigeni celebravano la natura, l'amore e l'amicizia attraverso canti e poesie, dimostrando una connessione profonda con il loro ambiente.

Economia e commercio: Aztechi e Inca svilupparono sistemi commerciali estesi, arrivando fino al Nicaragua, mentre in Europa mancavano anche le infrastrutture più elementari.

Riflessione:

La vera storia rivela che l'America non era un territorio selvaggio né incivile. Era un continente pieno di conoscenza, creatività e progressi unici che l'Europa ancora ignorava. La conquista ha distrutto molto, ma non può cancellare le tracce di grandezza che le culture indigene hanno lasciato dietro di sé.

Mappa dei Dialetti Umbri

Il dialetti umbri possono essere approssimativamente raggruppati nelle seguenti aree:

dialetti della zona settentrionale (Città di Castello e la parte nord dell'Alto Tevere Umbro). Sono dialetti che presentano ampie similitudini con quelli parlati in Romagna, dovute alla vicinanza delle Marche settentrionali, tanto da poter essere considerati di transizione tra le parlate mediane e quelle galloitaliche.

Secondo altri studiosi invece i dialetti altotiberini settentrionali non sono più mediani né quindi umbri in quanto sé stanti, essendo fortemente legati al toscano ed al romagnolo.

dialetti delle zone nord-occidentale e nord-orientale (perugino, eugubino). Il dialetto di Perugia presenta un progressivo influsso dei dialetti toscani, con i quali confina mediante una zona di transizione, nonché influenze galloitaliche come la palatalizzazione di a tonica in sillaba aperta e la mancanza del raddoppiamento fonosintattico. Il dialetto di Gubbio, anch'esso dotato di cospicui influssi galloitalici, ha invece fortemente influenzato per motivi storici, i vicini centri marchigiani di Cantiano, Pergola, Serra Sant'Abbondio e Frontone, cioè le uniche zone della Provincia di Pesaro-Urbino dove oggi si parlano dialetti di derivazione umbra invece che dialetti gallo-piceni;



dialetti della zona centro-occidentale (orvietano, viterbese). Sono entrambi dialetti umbri appartenenti alle varietà della Tuscia viterbese, tutti e due storicamente influenzati dal dialetto laziale parlato nella zona falisca (imparentato con le parlate sabine). Ma mentre l'orvietano presenta alcune affinità con il dialetto perugino, il viterbese invece le possiede con i dialetti toscani meridionali e, più di recente, è stato contaminato pure dal romanesco: il primo è parlato in Umbria (ad Orvieto e nelle sue zone limitrofe), mentre il secondo è parlato nel Lazio (nella città di Viterbo e nella maggior parte della sua provincia);

dialetti della zona centro-orientale e meridionale (tra Spoleto, Foligno, Terni e Narni). Si tratta di dialetti molto conservativi propriamente mediani, che presentano metaforesi di tipo sabino e distinzione tra o e u finali. Sono dialetti con forti influenze reciproche con i contigui dialetti marchigiani centrali (specialmente alto-maceratesi). Il dialetto ternano è anticipatore dell'area dialettale sabina, ed influenza molto, a livello linguistico, alcune zone del reatino settentrionale; ad esempio possiamo notare la sua diffusione nel paese di Lugnola, situato ai confini sud della Conca ternana ed in altri comuni del Lazio al confine con l'Umbria.

dialetti della zona meridionale (Norcia e Cascia). Sono dialetti con influenze reciproche con la Sabina;

Ci sono poi delle zone intermedie interne al sistema mediano:

l'area Lago Trasimeno-Città della Pieve. E' un territorio che, linguisticamente parlando, funge da snodo tra i dialetti della Toscana orientale, quelli della zona perugina e quello orvietano;

l'area Assisi-Gualdo Tadino-Bastia-Todi-Marsciano, anche detta Scheggia-Todi.

È una zona che si caratterizza per la mancanza di caratteristiche ascrivibili all'area nordoccidentale perimediana e a quella mediana sud-orientale. Infatti i dialetti di quest'area non presentano né la palatalizzazione di a in posizione tonica tipica del perugino in senso lato né la metaforesi conservata nel folignate, nello spoletino e nel ternano. Il dialetto assisano, originariamente più affine al folignate, è stato progressivamente influenzato dal perugino. Curioso infine è il caso del dialetto di Marsciano, che pur essendo in Provincia di Perugia, storicamente appartarrebbe all'area dialettale ternana, ma nel tempo ha subito una così forte influenza del dialetto perugino, tale da cambiarne radicalmente le caratteristiche, avvicinandolo sempre più a quello parlato nel capoluogo umbro.

Perugino – Orvietano – Tuderte – Amerino – Narnese – Ternano – Casciano – Norcino – Spolentino – Folignate – Ascesano – Nocerino – Sigillano – Egubino – Umbertidese – Castellano – Lugnanese – Pevano - Castiglione



“Giornata Nazionale della Gentilezza ai Nuovi Nati”, Morano aderisce

Donadio e Cacciaguerra: «Scommettiamo sul futuro della comunità»

Il Comune di Morano aderisce alla 5ª “Giornata Nazionale della Gentilezza ai Nuovi Nati”, in programma dal 15 al 31 marzo 2025. L’iniziativa, promossa dal progetto Costruiamo Gentilezza, mira a festeggiare con un caloroso gesto simbolico di accoglienza i bimbi nati nel 2024, nuovi membri della comunità.



Per la circostanza, l'esecutivo a guida Donadio ha calendarizzato per domenica 16 marzo prossimo una sobria ma efficace cerimonia di benvenuto ai piccoli concittadini. È prevista, nello specifico, la piantumazione di un albero, definito, per l'appunto, “Albero della Vita”, per ogni nuovo nato, quale immagine di radicamento e buon auspicio per il futuro. Sarà inoltre distribuito un kit di saluto, comprensivo di libri e pergamene che decantano i valori della cordialità e della disponibilità. Saranno allestiti laboratori per genitori e figli, veri e propri momenti di socializzazione e scambio intergenerazionale. Non ultimo, troverà spazio nell'area evento, un corner - anche questo perfettamente in tema, denominato “Banco della Gentilezza” – dedicato alla raccolta di beni primari, da devolvere poi alle famiglie in difficoltà.

«È un modo per celebrare i nuovi inizi e rafforzare i sentimenti di amicizia e prossimità tra le famiglie», dichiara l'assessore Josephine Cacciaguerra. «Ogni albero interrato rappresenta un'esistenza che cresce insieme a noi, una semplice allegoria per comunicare l'importanza della fiducia nel domani e identificare la gentilezza come valore cardine delle relazioni sane e armoniose. Similmente, con il ‘Banco della Gentilezza’ e i laboratori, ci sforziamo di promuovere principi come la solidarietà e l'inclusione, generando un ambiente favorevole per tutti. Per i bambini, in particolare, pensiamo debbano crescere in un contesto che sappia incoraggiare la cura reciproca e la mutualità. Insieme, possiamo e dobbiamo costruire una comunità più forte e accogliente».

«Siamo onorati di partecipare a questo progetto che inneggia alla vita e ai valori della condivisione», afferma il sindaco Mario Donadio. «Mettere a dimora una giovane piantina per ogni nuovo nato della comunità è un gesto che denota il nostro desiderio di disegnare uno sviluppo a misura d'uomo per il nostro borgo. Abbiamo deciso di aderire a questa rete per trasmettere fin da subito ai nostri bambini il valore della fratellanza, del rispetto, dell'ospitalità. Manifestazioni come queste ci aiutano, nonostante le derive della società attuale, a promuovere e sostenere la lealtà e l'onestà, intellettuali e pratiche, quali condotte fondamentali per rendere il nostro paese un luogo sempre più vivibile e solidale, dove ogni vita è un seme che cresce e si radica nel territorio».





Barzellette della settimana





A UN PASSO DAL CIELO



A UN PASSO DAL MARE

Al via i lavori di riqualificazione del campo sportivo

"G. Scorza"

Donadio e Maradei: «Dotiamo Morano di una infrastruttura moderna e funzionale»

Iniziano ufficialmente i lavori di **riqualificazione del campo sportivo “G. Scorza”**. L'intervento, di rilievo, atteso dalla comunità locale, è finalizzato a migliorare la fruibilità e la sicurezza dell'impianto, garantendo al contempo un sistema sostenibile e, soprattutto, a basso costo di manutenzione.

L'opera, finanziata mediante l'accensione di un mutuo di 550.000,00 euro, a tasso d'interesse completamente abbattuto, contratto con l'Istituto per il Credito Sportivo nell'ambito del “Bando Sport Missione Comune 2024”, prevede la posa, sul rettangolo di gioco, di un **tappeto ibrido con insemminazione di erba naturale e l'installazione di un efficace meccanismo di irrigazione e scolo**. Questa innovativa soluzione consente di coniugare la resistenza del materiale sintetico con le caratteristiche del manto erboso naturale, assicurando un terreno ottimale in ogni stagione.

L'appalto, affidato all'impresa *Gli Specialisti del Verde Srl*, con sede a Milano, è stato aggiudicato mediante procedura negoziata. **L'importo dei lavori ammonta a 452.122,82 euro**, più IVA al 10%.



L'iniziativa, nata con la precedente Amministrazione e proseguita in un'ottica di collaborazione istituzionale, rientra in una più ampia strategia dell'attuale esecutivo che mira a potenziare le infrastrutture sportive per incoraggiare la pratica dell'attività fisica amatoriale e rispondere alle esigenze delle associazioni presenti nel territorio.

A tal proposito, il sindaco, **Mario Donadio** e il suo vicario, **Pasquale Maradei**, in una dichiarazione congiunta pongono l'accento sull'importanza dell'opera: «L'avvio dei lavori allo stadio “G. Scorza” – dicono - rappresenta il frutto di una visione amministrativa condivisa. L'obiettivo è dotare Morano di una infrastruttura funzionale, sicura e sostenibile, capace di valorizzare lo sport come veicolo di aggregazione sociale e di benessere per i nostri cittadini. Ciò che vuol essere ed è un ulteriore segnale del nostro impegno a investire in attività pubbliche rigenerative, che abbiano un significato anche in prospettiva futura e siano utili allo sviluppo del borgo e alla promozione di quei valori che tengono unita la comunità. Presto riconsegneremo alla nostra squadra del cuore, la “Geppino Netti”, ai suoi atleti, alla società cui va il nostro plauso e il ringraziamento per l'opera meritoria che compie, un'area agonistica in grado di offrire migliori condizioni prestazionali».

I lavori, secondo il cronoprogramma stabilito dal RUP (Responsabile Unico del Progetto), l'arch. **Rosanna Anele**, dovranno essere ultimati nel rispetto dei tempi e degli standard tecnici e di sicurezza previsti dagli elaborati progettuali.

L'Aquila Reale è tornata in Sila

Il 27 Gennaio scorso, presso la sede dell'Ente Parco Nazionale della Sila a Loriga si è tenuto un importante incontro nell'ambito della manifestazione dedicata alla fotografia naturalistica. All'evento hanno partecipato il Presidente del Parco, Francesco Curcio, il Direttore Ilario Treccosti, la Presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, il Tenente Colonnello Angelo Roseti dell'Arma dei Carabinieri Forestali e la Presidente del Comitato Italiano Protezione Uccelli

Rapaci

(C.I.P.R.),

Nicoletta

Boldrin



i.

Tema centrale dell'incontro è stata la presenza dell'Aquila reale (Aquila chrysaetos) in alcune aree dell'altopiano silano, un segnale positivo per la biodiversità del territorio. A testimonianza di questa importante presenza è stato presentato uno studio condotto dal C.I.P.R. in collaborazione con l'Ente Parco Nazionale della Sila e il Reparto Carabinieri PN Sila.

Lo studio ha documentato per la prima volta un evento di nidificazione dell'Aquila reale sull'altopiano della Sila nel 2024. Il nido è stato individuato in una zona caratterizzata da profonde vallate e foreste mature, all'interno della Riserva della Biosfera MaB-UNESCO e di siti afferenti alla Rete Natura 2000. L'osservazione è avvenuta mediante tecniche di censimento visivo e strumentazione fotografica avanzata.



Il successo riproduttivo è stato confermato con l'involto di un giovane nella tarda estate, un risultato che rappresenta un importante passo avanti per la conoscenza e la tutela della specie in Calabria. Finora, la presenza dell'Aquila reale in Sila era documentata solo come migratrice occasionale o svernante irregolare. Questo ritrovamento sottolinea la necessità di approfondire gli studi sull'ecologia della specie e di avviare nuove strategie di conservazione.

*Le autorità presenti hanno sottolineato l'importanza di questo risultato per la tutela dell'ecosistema silano e la necessità di rafforzare le attività di monitoraggio e sensibilizzazione. **Il Parco Nazionale della Sila**, in collaborazione con le istituzioni competenti, continuerà a promuovere azioni di conservazione per garantire la salvaguardia dell'Aquila reale e della ricca biodiversità del territorio.*

La più piccola provincia veneta nel cuore della pianura Padana

Rovigo è meno appariscente di altre località venete, ma rappresenta per molti una scoperta artistica, culturale e ambientale. Le testimonianze architettoniche presenti lungo le vie cittadine raccontano una città nata come feudo vescovile che nel periodo medievale si arricchisce in monumenti e palazzi. Tra tutte spiccano la Torre Donà, emblema della città, e la Torre Mozza, residui dell'antica fortificazione medievale. A segnalare, invece, la presenza della Repubblica Serenissima, nel centro cittadino troviamo il signorile Palazzo Roncale mentre Palazzo Roverella segna la punta massima dell'affermazione dell'architettura ferrarese-emiliana a Rovigo. Quest'ultimo edificio, oggi restaurato, è la nuova sede della pinacoteca dell'Accademia dei Concordi, una delle più importanti del Veneto e luogo di prestigiose mostre contemporanee. Di particolare interesse è il Santuario della Beata Vergine del Soccorso, detto la Rotonda per la sua planimetria ottagonale, a cui si affianca il campanile del Longhena. Poco lontano si erge il Duomo, prima chiesa sorta a Rovigo, più volte ampliata e riedificata fino all'attuale edificio settecentesco, al suo interno presenta un'importante raccolta eterogenea di opere d'arte. Per chi è alla ricerca di un angolo di tranquillità, è possibile visitare il Monastero Olivetano di San Bartolomeo, un'oasi di pace per una pausa contemplativa. Per conoscere Rovigo e le sue tradizioni è d'obbligo infine una visita al Museo dei Grandi



Fiumi, dedicato alla storia della civiltà contadina sospesa tra terra e acqua, ma da sempre legata ai ritmi del fiume Po e del vicino mare.

Nel **Polesine**, fra il Po e l'Adige, lungo le rive del canale Adigetto, avvolta dal **mistero fascinoso di una natura 'anfibia'** su cui l'uomo ha per secoli provato ad imporsi, imparando infine a convivervi, nel rispetto della sua forza e della sua imprevedibilità, sorge Rovigo.

Rovigo cresce in un paesaggio unico, avvolto da un'**aura di mistero** e da un incredibile fascino. Il suo territorio è reso 'anfìbio' dalla **stretta dei fiumi Po e Adige**, mentre più in là sul Parco Naturale del Delta del Po si susseguono orizzonti quasi di fantasia, che la nebbia cela e mostra a proprio piacimento.

Rovigo è **la più piccola provincia della pianura padana**, ma è anche uno dei gioielli che fa brillare la corona del Veneto. Ben testimoniata lungo le vie e nelle piazze è la sua storia medievale, anche se



in realtà il sito di Rovigo è stato abitato in epoche remotissime, di cui purtroppo resta molto poco, e pure i **Paleoveneti**, gli **Etruschi** e gli antichi **Romani** furono attratti dalla natura fitta e selvaggia che qui è sempre stata una peculiarità. Di **origine altomedievale**, *Rhodigium* presentava una pianta a poligono con cinta muraria che poi è andata modificandosi nel tempo, anche se ancora oggi la si può riconoscere nella struttura del centro

storico. Prima di passare all'Austria nel 1797, Rovigo fu possesso degli **Estensi** (1194) e della **Repubblica Serenissima**, periodi che hanno impresso indelebilmente il loro marchio nel preesistente schema urbano e nel valore culturale – architettonico del borgo.

Ma tante altre cose può raccontare il feudo vescovile *Rhodigium*, dalle rovine 'simbolo' del **castello altomedievale** all'elegante tocco impresso dalla Repubblica Serenissima su **palazzi civili e religiosi**.



Tra i monumenti più antichi vi è di sicuro il castello con le due **torri Donà** (uno dei simboli della città) e **Mozza**, risalente al X secolo. Poi l'architettura durante il periodo veneziano ha conosciuto le celebri opere di Biagio Rossetti - **Palazzo Roverella** e **Chiostro S. Bartolomeo** - e del Sanmicheli, **Palazzo Roncale**, attraverso le quali la città ha ulteriormente incrementato il proprio valore artistico. A tal proposito si suggerisce una visita attenta all'**Accademia dei**

Concordi (1580), sede della biblioteca e della pinacoteca dove è raccolta un'importantissima collezione di opere di pittori veneti e ferraresi dal '400 al '700 (G.B. Tiepolo, Piazzetta, Luca Giordano, Giovanni Bellini, Alessandro Longhi, Rosalba Carriera, Palma il Vecchio) e al **Museo Civico** all'interno del Monastero di S. Bartolomeo per l'interesse archeologico e naturalistico della documentazione.

BISIGNANO: LA SCOMPARSA DI FRANCO IAQUINTA

Purtroppo ci sono giornate in cui si vivono emozioni che portano tristezza. Una di queste è quella attuale per la notizia della morte di Franco Iaquinta. Ma chi era Franco in realtà. Era sicuramente un dipendente comunale che amava dare una mano anche in ambito culturale. La sua personalità cresce perché è sempre alle prese con gli amministratori e si preoccupava di organizzare tutti i momenti istituzionali sia tra le mura municipali che sul territorio. Uno showman dal linguaggio sciolto, sempre ben vestito con la sua cravatta che lo connotava tra i personaggi principali del nostro territorio bisignanese. Ma non si dedicava solo alla professione, perché la sua figura era di riferimento per tanti bambini, aveva realizzato l'associazione i "Piccoli Europei di Calabria" e ogni anno presentava lo zecchino d'oro impostato sulla leale partecipazione al concorso che decretava la canzone vincente. La sua performance era continuativa durante l'anno, perché questi bambini li preparava nei mesi per poi farli esibire di fronte ad un folto pubblico. Fortemente voluta la festa della mamma e, quindi, nel mese di maggio c'era sempre la serata dedicata con i propri figli che si esibivano non solo nel canto ma anche nella danza ed in altre discipline artistiche. Personalmente conservo un attestato di partecipazione per aver contribuito ad aiutare una di queste edizioni che Franco Iaquinta mi ha consegnato personalmente, così come ci si scambiava contatti nelle varie manifestazioni. Franco era molto legato al suo territorio, era inserito benissimo nel tessuto sociale bisignanese, ha scritto dei libri di poesie in dialetto e amava tanto declamare quelle dedicate a sant'Umile. In più occasioni ha partecipato alle iniziative del Premio letterario e delle arti organizzato dall'associazione "La Città del Crati", perché portava gioia e le sue esibizioni sono state sempre applaudite con affetto. Lo ricorda il sindaco di Bisignano, Francesco Fucile, che lo ha conosciuto e frequentato per molti anni nella casa comunale e di lui così si è espresso: "La scomparsa del caro amico Franco Iaquinta, che per tanti anni ha svolto la sua attività lavorativa a servizio del Comune di Bisignano, lascia un grande vuoto nella nostra comunità. È un momento in cui provo tanta tristezza, che mi riporta alla mente alcune belle emozioni, ricordi d'infanzia e della mia giovinezza – continua il primo cittadino - Franco era tra i più attivi organizzatori del fuoco di Natale che si allestiva in Piazza Concordia, nel quartiere Santa Croce. Quel tradizionale falò diffondeva un'atmosfera magica, aveva un significato speciale, era un simbolo di calore, di familiarità, di condivisione e di accoglienza. L'impegno di Franco nella nostra comunità, attraverso l'organizzazione di tanti eventi, è stato caratterizzato da gesti semplici ma ricchi di significato che hanno avuto l'assoluta capacità di coinvolgere attivamente le persone, le famiglie, i ragazzi, i bambini. Su tutte la "Festa della Mamma" e lo "Zecchino d'Oro" con l'associazione Piccoli Europei di Calabria di cui era il Presidente. Amante della poesia in vernacolo, Franco è stato da un grande assertore delle nostre tradizioni, convinto che si debbano sempre difendere e tramandare alle generazioni future. Ancora vivo in me è il ricordo di quando declamò una sua poesia dedicata a frate Umile da Petralia Soprana in occasione del Convegno di Studi sul frate scultore siciliano, tenutosi a Mussomeli (CL) nel lontano 9 maggio 1992. In quell'occasione fu invitato dal suo amico fraterno, Prof. Rosalbino Turco. Sono numerosi i versi in vernacolo scritti da Franco, tra cui quelli dedicati al nostro Sant'Umile - conclude Francesco Fucile - Ci ha lasciato un amico, una persona col sorriso sulle labbra, gentile, affettuoso e d'animo trasparente. Ritengo che tutte queste qualità siano la più autentica eredità di Franco". Ma non è il solo a ricordare Franco, anche Barbara Castagnello in questo momento di tristezza aggiunge: "Quanti Ricordi mi legano a te. I più Belli della mia infanzia...La mia prima canzoncina l'ho iniziata proprio con te. Momenti Bellissimi che rimarranno sempre nel mio cuore. Fai Buon viaggio Franco. Per meglio incorniciare la personalità eclettica di Franco Iaquinta,



sui social

scrive una lettera Rosalbino Turco al suo caro amico che per anni ha frequentato assiduamente e che trascriviamo una piccola parte: “Nel 1980 ero studente universitario e assessore alla cultura, un’amicizia nata nell’estate di 45 anni fa e mai interrotta. Restano impresse nel mio animo, le tante attività culturali-sociali di quegli anni e i giorni spesi a inseguire utopie. Ore, serate, giorni, settimane sottratte alla famiglia per condividere con me la preparazione di manifestazioni culturali di ogni genere sul teatro, sulla biblioteca, sulla storia della nostra città, per curare i rapporti con i giovani di allora. Hai regalato sorrisi, felicità, tanti momenti indimenticabili ai bambini. Ti sei fatto apprezzare a Petralia Soprana in Sicilia per la tua umiltà, per le poesie declamate con passione e intrise da nobili sentimenti di fratellanza”.

Ermanno Arcuri

Giochi inclusivi consegnati al locale Istituto Comprensivo

Giochi inclusivi consegnati al locale Istituto Comprensivo

Il sindaco Mario Donadio e l'assessore Josephine Cacciaguerra: «Crediamo in una Scuola capace di accogliere e valorizzare ogni studente»

Nella mattinata odierna il sindaco **Mario Donadio** e l'assessore all'Istruzione **Josephine Cacciaguerra** hanno consegnato alla dirigente scolastica del locale Istituto Comprensivo, **Francesca Nicoletti**, presenti la prima collaboratrice **Giuseppina Faillace** e il DSGA **Marcello Manna**, una serie di “giochi inclusivi”, destinati a favorire l'integrazione e la partecipazione attiva degli alunni con bisogni educativi speciali (BES).

L'iniziativa rientra nel quadro del Piano Regionale per il Diritto allo Studio - anno 2024/2025, azione che ha visto il Comune assegnatario di un contributo da parte della Regione Calabria. I fondi sono stati destinati al reclutamento di idonee figure professionali (due già operative; mentre per una terza sarà avviata nei prossimi giorni la procedura di selezione) adibiti all'assistenza specialistica in ambito comunicazione, e all'acquisto di ausili didattici per studenti con disabilità.

Il percorso decisionale, frutto di proficuo confronto tra esecutivo e agenzia di formazione, è stato tracciato nella conferenza dei servizi tenutasi il 3 dicembre scorso.

«Crediamo fermamente in una Scuola capace di accogliere e valorizzare ogni studente», affermano congiuntamente il sindaco **Mario Donadio** e l'assessore **Josephine Cacciaguerra**. «I giochi inclusivi costituiscono non solo un valido sussidio pedagogico, ma anche uno strumento per promuovere la socializzazione e il rispetto delle diversità. L'aver voluto inserire nella scelta del materiale ben quattro penne scanner per supportare con tecnologie all'avanguardia il processo di apprendimento dei bambini, maggiormente in quelli affetti da dislessia, testimonia il nostro impegno a favore di un'istruzione che sia sempre più accessibile e innovativa. Grazie a questo contributo regionale abbiamo potuto potenziare le risorse a disposizione dei ragazzi con BES e, mediante il lavoro di personale esperto, arricchire, di fatto, il sistema scolastico moranese, cooperando per, quanto di nostra competenza, nel renderlo più funzionale e moderno. Continueremo in questa sinergia istituzionale per garantire sempre, come sottolineato nel nostro programma, il diritto allo studio in condizioni di pari opportunità. Il nostro sostegno per quei progetti che mirino a promuovere il benessere complessivo degli studenti non verrà mai meno; consapevoli che l'educazione è la chiave più diretta ed efficace per costruire una società più giusta e solidale a tutti i livelli».

L'ISTITUTO OMNICOMPENSIVO DI S. DEMETRIO C. RICORDA LA SHOAH

Studenti e docenti dell'Istituto Omnicompensivo ricordano la Shoah con canti, musiche, letture, poesie, film e una convinta esortazione: trasmettere la Memoria.

L'incontro commemorativo, organizzato nella sala teatro del Collegio e moderato dalla professoressa **Carla Summaria**, è stato aperto dalla esibizione degli studenti dell'orchestra e del gruppo di canto dell'Istituto diretti dai maestri **Pellicori, Fusaro, Marino, Ventre, Martino, Amato e Celiberto**. Si è proseguito con "il racconto della Shoah" attraverso poesie, testimonianze e pagine scelte tratte da "Se questo è un uomo" di Primo Levi a cura degli studenti del Liceo Classico e degli alunni delle III classi delle Scuole Secondarie di Primo Grado. Testimonianze e contributi sono stati proposti dal dirigente dell'Istituto, **Concetta Smeriglio**, dal sindaco **Ernesto Madeo**, dai consiglieri comunali delegati rispettivamente alla Cultura e all'Istruzione, **Emanuele D'Amico** e **Walter Castrovillari**, tramite due lettere, e dal prof. **Giuseppe Garofalo**.



“Dal Liceo Classico, espressione sul nostro territorio di storia, arte, cultura, abbiamo voluto ricordare la Shoah, un momento durante il quale regnava la violenza, il timore, la censura – è stato sottolineato dagli studenti - Nel ricordare ci siamo sentiti pervasi da un sentimento di paura a noi familiare a causa degli eventi tragici che stanno funestano il mondo, dalla guerra in Ucraina a quella in Medio-Oriente. Siamo qui, oggi, per gridare con forza e convinzione che non abbiamo paura, e che qui, ora è il momento di ricordare e imparare”.

A conclusione dell'incontro, la proiezione del filmato "Il racconto della Shoah per il XXI secolo" realizzato dalla classe liceale IA guidata dalle docenti **Nicolina Gradilone** e **Monica Conforti**, a cui è seguita la visione del film "Una volta nella vita".

Adriano Mazziotti

FESTIVAL DI SANREMO 2025



Brunori ci ha fatto sognare. Con “L’albero delle noci” ha portato sul palco più prestigioso della musica italiana tutta l’anima della Calabria: autentica, intensa, capace di parlare d’amore con parole semplici ma profonde. Su quello stesso palco che ha visto brillare Mino Reitano, Loredana Bertè, Mia Martini, Rino Gaetano e Sergio Cammariere, Brunori ha scritto un altro capitolo di questa storia meravigliosa. Non conta solo la vittoria, ma l’emozione che ha saputo trasmettere, l’orgoglio che ha acceso in chi, da questa terra, sa quanto sia speciale. Ancora una volta, la Calabria ha dimostrato che la sua musica non è solo note e parole, ma cuore, passione e verità.

[Calabria Logos](#)

BRUNORI, UN CANTAUTORE VERO

Con Dario Brunori rinasce la canzone d'Autore.

Ovviamente non intesa alla maniera di De Andrè, Guccini, De Gregori ... ed affini.

I gloriosi anni '70 sono irripetibili. Il fermento culturale ed artistico che regnava a quei tempi ce lo sogniamo. Tuttavia Brunori ci regala sempre testi intimi e poetici dove l'appartenenza alla propria terra è motivo di orgoglio e di rilancio.

"La Calabria è la locomotiva d'Italia" dice con la sua proverbiale ironia.

Il pubblico ride ma lui vede nella Calabria il futuro e quindi, si tiene "un posto in prima fila".

Specifica che "nell'attitudine anticonsumistica dei calabresi si intravede la saturazione del Capitalismo". Lui non ha nessuna intenzione di trasferirsi altrove pur sapendo bene che le Case Discografiche che contano (le cosiddette Major) sono da Roma in su.



Lui ama troppo la sua terra, ne ho testimonianza da persone a lui vicine.

È una persona che non se la tira per nulla, divertente ed alla mano nella vita così come lo vediamo nelle interviste.

Spero che l'esperienza Sanremese non lo cambi qualora (come tutti ci auguriamo) dovesse ritrovarsi con i riflettori sempre puntati.

È già abbastanza famoso ma Sanremo potrebbe essere una trappola per un Artista genuino come lui.



Dario Brunori, le zagare, la resina dei pini della Sila.

Pur avendo ascoltato ed amato tanta musica nella mia vita (iniziando dal jazz, poi la musica pop, la musica classica, la musica contemporanea, la musica popolare come la intendeva Bela Bartok), non mi hanno mai entusiasmato i cosiddetti cantautori italiani. Salvo forse il De Andrè di “Creuza de ma”, con quelle musiche meravigliose, il suono degli strumenti tradizionali, il dialetto ligure e la collaborazione e gli arrangiamenti di Mauro Pagani ex PFM. Salvo la duttilità, la creatività, l’ironia di un Dalla. Per il resto ho apprezzato poco la musica, spesso ripetitiva ed ossessiva, come in Guccini o peggio in Lolli, o troppo melodica e scontata, come in Venditti. Non mi è mai piaciuto un certo modo di far andare la voce, che tanti altri hanno poi imitato, come è accaduto per De Gregori. Non mi è piaciuta la svolta commerciale di Battiato (ho invece amato molto i suoi primi dischi di musica sperimentale). Sui testi e la supponenza di alcuni di loro occorrerebbe poi un lungo discorso.



Per questo motivo, sino a qualche tempo fa non mi ero mai interessato a Brunori sas (al secolo Dario Brunori). Poi mi sono venuti davanti, sui social, dei pezzi di sue interviste. E ho notato come Dario non nascondesse la sua calabresità, la sua inflessione cosentina, una fisicità paciosa, un po' ingobbata, un modo di parlare e sorridere che sapeva di "pensiero meridiano" (chi non sa cos'è, legga il bel libro di Franco Cassano ed uno degli ultimi capitoli de "L'uomo in rivolta" di Albert Camus). Il siparietto sembrava molto vicino ad uno scambio di battute che mi vide protagonista e che sintetizzo così: "ma tu, come fai a vivere in Calabria?", mi chiese un'amica ligure; ed io risposi "ci vivo ... da

diversamente felice"; che voleva dire: convivere con le ombre, battersi per cancellarle; apprezzare la luce, senza retorica e con un pizzico di ironia. Ebbene quel Brunori della Calabria come resistenza inconsapevole al capitalismo, e del disincanto verso il consumismo "perché ni sicca" (cose dette, si badi bene, con autoironia e gusto del paradosso, non certo come verità scientifica o programma politico), mi è piaciuto al punto che ho cominciato ad ascoltare le sue canzoni e soprattutto le sue risposte ai giornalisti. Poi sono andato a cercarmi in Internet la sua esibizione a Sanremo. Sono stato felice di constatare che la sua canzone non è affatto scontata. È sincera, invece, la musica piacevole, il testo molto bello ... e non c'entra un fico secco con "Rimmel" di De Gregori. Alla fine gli ho perdonato di aver partecipato al festival della stupidità e dell'ipocrisia e gli auguro di restare esattamente com'è. Perché per tutti noi, per la nostra terra è come un respiro di aria pura impreziosito dall'odore delle zagare o da quello della resina dei pini. E investo sul fatto che non si monterà la testa.

Brunori Sas "L'albero delle noci"

Sono cresciute veloci le foglie sull'albero delle noci

E nei tuoi occhi di mamma adesso splende una piccola fiamma

Io come sempre canguro fra il passato e il futuro

Scrivo canzoni d'amore alla ricerca di un porto sicuro

E come un ragioniere in bilico fra il dare e l'avere

Faccio partite doppie persino col mio cuore

Come si può cadere in basso

Da una distanza siderale

Sono passati veloci questi anni feroci

E nel mio cuore di padre il desiderio adesso è chiuso a chiave

E tu sei stata bravissima all'esame di maturità

Ad unire i puntini fra la mia bocca e la verità

Che tutto questo amore io non lo posso sostenere

Perché conosco benissimo le dimensioni del mio cuore

*E posso navigare anche in assenza di stella polare
Vorrei cambiare la voce
Vorrei cantare senza parole
Senza mentire
Per paura di farti soffrire
Vorrei cantarti l'amore, amore
Il buio che arriva nel giorno che muore
Senza cadere
Nella paura di farti male
Sono cresciuto in una terra crudele dove la neve si mescola al miele
E le persone buone portano in testa corone di spine
Ed ho imparato sin da bambino la differenza fra il sangue e il vino
E che una vita si può spezzare per un pezzetto di carne o di pane
E a tutta questa felicità io non mi posso abituare
Perché conosco il sogno del faraone
Le vacche grasse e le vacche magre
E che si può cadere da una distanza siderale
Vorrei cambiare la voce
Vorrei cantare senza parole
Senza mentire
Per paura di farti soffrire
Vorrei cantarti l'amore, amore
La notte che arriva nel giorno che muore
Senza cadere
Nella paura di farti male
Sono cresciuti troppo veloci questi riccioli meravigliosi
E ora ti vedo camminare con la manina in quella di tua madre
E tutta questa felicità forse la posso sostenere
Perché hai cambiato l'architettura e le proporzioni del mio cuore
E posso navigare sotto una nuova stella polare*

Sanremo: a Carlo Conti il “Premio Numeri Uno - Città di Sanremo”

Quest’anno la “**Palma d’Argento**” da noi realizzata è stata assegnata al conduttore del Festival. Premio consegnato dal Sindaco di Sanremo **Alessandro Mager**, dedicato a chi ha promosso l’immagine della musica italiana nel mondo. Negli anni lo hanno ricevuto artisti come: **Pippo Baudo, Al Bano, Tony Renis, Rita Pavone, Toto Cutugno, Iva Zanicchi, Fausto Leali e Fiorello**. La serata è stata presentata da **Marino Bartoletti e Luana Ravegnini**.

Sanremo: consegnati i “Premi Dietro le Quinte” E i Premi alla Carriera a Umberto Tozzi e Shel Shapiro



Premio Dietro le Quinte è un riconoscimento speciale destinato a tutti coloro che hanno contribuito a far conoscere il Festival, nel mondo. Le sculture da noi realizzate, raffiguranti una DQ stilizzate, sono state consegnate a **Maurizio D’Avanzo** storico fotografo del Festival, **Stefano Senardi** Direttore artistico, **Paolo Sommaruga** Tg1, **Iannarilli Lavinia** Dirigente RAI1. Umberto Tozzi, premiato per i suoi 50 anni di carriera internazionale, durante i quali ha conquistato il cuore di milioni di fan in tutto il mondo e premio speciale a **Shel Shapiro**, il cantante straniero che ha trovato il successo in Italia con il suo gruppo, i Rockets. La giuria che ha assegnato i riconoscimenti era composta da: **Marinella Venegoni, Simona Sala, Giorgiana Cristalli, Mariella Nava e Paola Pezzolla**. L’evento è stato condotto da **Bianca Maria Toccagnila** stampa Marino Bartoletti e Luana Ravegnini.





Redazione Valle Crati

(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche) Carmine Meringolo, Carmine Paternostro, Luigi Algieri,
Mariella Rose, Erminia Baffa Trasci, Luigi Aiello, Luigi De Rose, Adriano Mazziotti
Franco Bifano, Gennaro De Cicco, Eugenio Maria Gallo, Giovanni Argondizza,
Antonio Mungo

Appuntamento n.1/ 3 Marzo 2025 Copyright tutti i diritti riservati registra zione

Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001



PEREGRINATIO DI SANT'ANGELO A BISIGNANO

Le comunità di Acri e Bisignano sempre in sintonia, cementano la loro vitalità culturale e di fede con la peregrinatio del santo acrese, sant'Angelo, che i frati cappuccini e i fedeli della parrocchia accompagnano nella cittadina di sant'Umile per affidare la statua a quelli della parrocchia confinante. Due popoli limitrofi che si uniscono in preghiera dimostrando la propria appartenenza ad una terra comune che nei santi si ritrovano maggiormente senza rivalità, ma che riconoscono in queste figure esempio di vita terrena e spirituale. Le parole del nuovo superiore del convento dei padri cappuccini della basilica, padre Salvatore Virardi, risuonano ancora nella chiesa di San Domenico che ha accolto le reliquie e la statua di sant'Angelo gremita da tanti giovanissimi ad intonare inni di devozione. Una folla di gente e di fede ha apprezzato l'omelia del cappuccino padre Salvatore, che ha richiamato all'unità e da buon predicatore inculca gli insegnamenti di Lucantonio, poi divenuto Angelo e beato, nome attribuito dalla madre che era molto devota al frate bisignanese Umile. Assieme alla buona predicazione, il frate di Acri ha messo assieme anche l'umiltà in terra d'umiltà come quella di Bisignano, due valori inestimabili per portare, anche fra i più scettici, il vangelo di Cristo. La volontà di don Cesare De Rosis, arciprete di Bisignano centro, si è realizzata con la presenza del simulacro che da Acri ha raggiunto la splendida chiesa dei domenicani nel rione Santa Croce, con la gente locale a manifestare la propria gioia nel poter pregare ed accogliere sant'Angelo d'Acri, un santo al quale i bisignanesi sono particolarmente devoti e lo dimostra la visita in chiesa di tante persone sino a tarda ora sostando in preghiera. Acri e Bisignano si riscoprono ancora una volta più uniti con queste somme figure di santità, Angelo e Umile, si ricorda che nel 2017 le due statue dei santi percorrevano assieme le strade della città, in questa occasione, invece, al centro dei due giorni di pellegrinaggio è stato sant'Angelo che prima di ritornare nella sua dimora abituale, la basilica in Acri, ha sostato presso la zona di Cittadella Mediocrati nella parte a valle della città. Ringraziamenti da parte di don Cesare alle autorità intervenute, dal comandante di stazione carabinieri, Annabella Crocco, ai rappresentanti comunali come i vice sindaco di Acri, Anna Cecilia Miele e di Bisignano Isabella Cairo con la delegata agli affari religiosi Maria Assunta Puterio. Momenti intensi che hanno prodotto emozioni e



stimolato un clima familiare e ricco di sorrisi, con la spiritualità che prende il posto della materialità, che spesso mostra l'immagine di chi è potente da non coltivare, perché gli ultimi saranno benedetti da Dio e riceveranno il premio dell'eternità nell'Eden. Bisogna fare del bene ed è proprio questa la motivazione di un pellegrinaggio che sant'Angelo ha saputo spiegare in tante sue prediche su questa terra e per assolvere a ciò è

necessario ricordarlo alle generazioni che seguono. Una meravigliosa pagina è stata scritta da due comunità che collaborano e che mostrano la bontà di volersi bene.

Ermanno Arcuri

Anche la CISL calabrese a Roma per l'assemblea nazionale sulla partecipazione

Giuseppe Lavia, Segretario Generale Cisl Calabria: insieme per la legge di iniziativa popolare su “La Partecipazione al Lavoro” (art. 46 Costituzione) proposta dalla CISL, all’esame finale di Montecitorio.



La CISL calabrese parteciperà con una folta delegazione a Roma, l'11 febbraio, all'Assemblea Nazionale dei Quadri e dei Delegati che avrà al centro i temi della legge sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese.

2000 quadri e delegati riuniti nell'Auditorium Conciliazione per rivendicare la piena attuazione dell'art 46 della nostra Costituzione e l'importante passo avanti per la realizzazione della democrazia economica grazie all'approvazione delle proposte presentate dalla CISL con la legge di iniziativa popolare su “La Partecipazione al Lavoro”, attualmente all'esame finale dell'aula di Montecitorio.

«Una legge di iniziativa popolare – scrive in una nota Giuseppe Lavia, Segretario Generale della CISL Calabria – fortemente voluta dal nostro Segretario Generale Luigi Sbarra, dagli oltre 400.000 sottoscrittori, che incarna il DNA e i valori della CISL, che può innovare le relazioni industriali nel nostro Paese e aprire prospettive importanti nei luoghi di lavoro, favorendo coesione, innovazione, sicurezza».

A CATANZARO WELFARE, DIRITTI, AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Si è svolto a Catanzaro, a Palazzo de Nobili, l'incontro "Calabria regione d'Europa: welfare, diritti, autonomia differenziata". Davanti a un numeroso pubblico, dell'argomento hanno discusso l'europarlamentare M5S Pasquale Tridico, il sindaco della città, Nicola Fiorita, Giusy Caminiti, primo cittadino di Villa San Giovanni, la docente Unical Rosanna Nisticò e Pasquale Neri, portavoce del Forum del Terzo Settore. Promosso da Asprom, di cui Tridico è presidente, il dibattito è stato moderato da Mimmo Talarico, direttore della stessa associazione, ed è stato preceduto da un ricordo del compianto economista Vittorio Daniele. Sull'autonomia differenziata, Tridico ha ricordato l'impegno da Sud a Nord per fermare il progetto del ministro Calderoli e la bocciatura della legge da parte della Corte costituzionale, «la quale ha ribadito – ha sottolineato l'europarlamentare – che l'Italia è un Paese ad autonomia regionale ma in forma cooperativa e solidale». «L'autonomia di Calderoli avrebbe invece spaccato il Paese, perché – ha aggiunto Tridico – avrebbe messo ogni Regione una contro l'altra. Ora sarà da vedere come si muoveranno i vari parlamentari del centrodestra in merito alla revisione dell'articolato. Poi c'è una questione del Pnrr, dei fondi europei che noi abbiamo ottenuto in misura enorme, inedita: 200 miliardi di euro portati dal governo Conte II per la sanità, per la viabilità, per lo sviluppo del Sud. Siamo però preoccupati: a un anno e mezzo dalla scadenza, soltanto il 33 per cento di questi fondi è stato speso. Negli anni, inoltre, le politiche di coesione sono state viste come sostitutive rispetto ai fondi ordinari, e questo noi l'abbiamo sempre contestato. I fondi di coesione sono aggiuntivi proprio, perché, appunto, devono porre rimedio alle disparità esistenti. Continueremo a batterci per invertire questa assurda sostituzione».



L'esponente M5S ha anche contestato i dazi che vuole imporre Donald Trump. «Fanno male – ha detto – sia all'industria che ai consumatori. Poi ci sono gli investimenti sulle armi, anche in deroga al Patto di stabilità. A nostro avviso, la deroga al Patto di stabilità va invece prevista, come abbiamo fatto noi con il Next Generation Eu per la ripartenza economica, per investimenti che rilancino l'industria. Io sto girando tutto il Sud e domani andrò a Melfi. Dappertutto ascolto di crisi industriali: a Pomigliano, ma anche al Nord, si registra un declino inesorabile, soprattutto dell'automotive, che è ai minimi storici. È dunque prioritario mettere risorse aggiuntive per l'industria, in deroga al Patto di stabilità».

Inoltre, Tridico si è soffermato sulla condizione della sanità pubblica, in particolare della Calabria, ribadendo al governo di centrodestra che servono urgentemente fatti, cioè «misure straordinarie per l'assunzione del personale medico che manca, soprattutto nel settore dell'emergenza-urgenza, e un vero e proprio piano per garantire i servizi e ridurre l'emigrazione sanitaria dal territorio calabrese».

«Bisogna rilanciare – ha rimarcato il sindaco Fiorita – il tema della redistribuzione delle ricchezze e quello della giustizia sociale. È fondamentale per lo sviluppo del Paese, fondamentale perché la



Calabria è regione d'Europa. In fondo, opporsi all'autonomia differenziata ha permesso di riprendere in mano una riflessione sul destino del Sud, che ha esigenza di investimenti, di politiche mirate che non possono essere il ponte sullo Stretto, il nuovo inganno del centrodestra che fa finta di sostenere il Mezzogiorno».

«Il Comune di Villa San Giovanni e la Città metropolitana di Reggio Calabria – ha ribadito la sindaca Caminiti – pretendono rispetto istituzionale, che passa dall'esercizio di ogni azione utile a tutelare l'ambiente e il nostro territorio. Allora, se facciamo rete, siamo rete di speranza. Così, e lo insegna bene l'onorevole Tridico in tutte le sue tappe, siamo quella rete che ci porta in Europa e che ne determina le scelte. Ecco perché io sono convinta della forza della battaglia che abbiamo avviato. Lo conferma l'interrogazione dei parlamentari europei progressisti sul progetto del Ponte, anche legata al ricorso presentato da Villa e Reggio».





Il mito di Apollo e Dafne

Il mito di Apollo e Dafne riassunto di seguito racchiude una delle più grandi storie d'amore della mitologia greca. Dafne e Apollo sono follemente innamorati, ma le ostilità cercheranno di separarli per sempre. Nella famosa scultura Apollo e Dafne Bernini sembra interpretare proprio questo straordinario amore.

Emerso dalla acque, il dio fluviale, Peneo, se ne stava appoggiato lungo la riva. La sua barba era lunga e verde, e gli fluttuava fino alla cintola. In mano, il dio Peneo, stringeva un ciuffo di papiri. Girati gli occhi lungo il fiume, sorrise nel vedere Dafne, la sua figlia prediletta, mentre si lavava i lucenti capelli verde oro. Doveva ricordarsi di farle un regalo, pensò, perché proprio quella mattina si era trovato accanto al letto un mazzolino di calle palustri.

Dafne sapeva quanto gli piacessero quei bei fiori gialli. Dafne si sentiva inquieta. Era una splendida mattina d'estate, l'aria era calma e immobile. Eppure avvertiva un senso di minaccia. Perfino le rondini sembravano gridare «Pericolo! pericolo!» mentre garrivano e guizzavano in cerchio nel cielo, e anche le nuvole di moscerini parevano ronzare un oscuro avvertimento. Continuando a lavarsi mormorò una breve preghiera a sua madre Gea e la terra le rispose con un brivido di rassicurazione. Dafne rovesciò indietro i capelli creando una cascatella di goccioline che parevano arcobaleni in miniatura. Proprio allora uno sconosciuto sbucò dagli alberi lungo la riva e allungò una mano per catturare le gocce; con un breve tintinnio, eccole trasformate in minuscoli gioielli che lampeggiavano fuoco. «Per te, mia bellissima!» disse il giovane, sorridendole e protendendo la mano. «Io sono Apollo.» Dafne si ritrasse. Non aveva mai conosciuto nessuno come lui e aveva paura. Era così alto, così dorato, e portava una faretra di frecce così splendide da accecarla. Alzò un braccio a coprirsi gli occhi e Apollo, ridendo, ne approfittò per cingerla alla vita, mettersela sulla spalla e cominciò a correre via nel bosco. Dafne urlava, sentendosi strappare i capelli da spine e rametti, e cominciò a scalciare più forte che poteva; alla fine gli morse una mano, tanto che Apollo la lasciò cadere con un grido di sorpresa. Allora Dafne si mise a correre. E mentre scappava invocò sua madre: «Aiutami! Salvami!».

La Madre Terra ricordava la precedente preghiera di Dafne e intervenne. Improvvisamente la fanciulla si sentì rallentare il passo e, quando abbassò gli occhi, vide che dai piedi germogliavano radici, le gambe si coprivano di una liscia corteccia verde, braccia e testa diventavano rami. I capelli si fecero piatti, lisci e appuntiti, attaccandosi ai ramoscelli che le spuntavano sulla testa. Dalle foglie veniva un aroma di spezie meravigliosamente caldo e fragrante. Dafne era diventata un albero di alloro. Apollo era dispiaciuto per quello che aveva fatto a Dafne e da quel giorno, per non dimenticarla mai, portò sempre una corona d'alloro. Ma il padre Peneo la pianse per sette lunghi anni, finché il suo fiume ruppe gli argini ed inondò di dolore le rive.



Il mito di Apollo e Dafne è la storia di un amore infelice, perché mai realizzato.

Il mito ha come prologo l'uccisione, da parte del dio Apollo, del serpente Pitone. Fiero di sé il dio del Sole si vanta della sua impresa con il dio dell'Amore Cupido, schernendolo per il fatto che le sue armi, arco e frecce,

non sembravano adatte a lui. Cupido, deciso a vendicarsi dell'offesa, colpisce il dio con una freccia d'oro in grado di far innamorare alla follia, dei e mortali, della prima persona su cui avessero posato gli occhi dopo il colpo e questa sorte capita a Dafne. Il dio, protettore delle arti mediche, non riesce a trovare un farmaco per la ferita infertagli da Eros; proprio il nume che conosce presente, passato e futuro, lascia che la sua mente onniveggente sia offuscata dalla tenace passione per la bellissima Dafne, figlia del fiume Peneo e di Gea.

La fanciulla, incurante dell'amore, preferisce aggirarsi per i boschi e dedicarsi alla caccia, essendo una sacerdotessa consacrata alla vergine Artemide (o alla madre Gea). Un giorno, Apollo la scorge da lontano e inizia a correrle incontro. Dafne si accorge del bellissimo giovane, alto, aitante, biondo e inizia a fuggire da lui. Forse è stata colpita dalla freccia dell'odio scoccata da Eros, desideroso di fare un dispetto ad Apollo (secondo una versione del mito) o forse vuole evitare di cadere in tentazione e di recare un torto alla divinità a cui si è consacrata, promettendo castità.

La fanciulla, impaurita, è costretta ad attraversare sterpaglie, graffiandosi la pelle e strappandosi le vesti, mentre Apollo continua a inseguirla accanitamente gridando il suo amore e avanzando proposte seducenti. Quando ormai sta per essere ghermita, Dafne, esausta, rivolge una preghiera al padre (o alla madre), affinché la sua forma, causa di tanto tormento, sia tramutata in qualcos'altro. In pochi istanti la giovinetta si irrigidisce, i piedi divengono radici, le braccia rami, il corpo si ricopre di una ruvida scorza: si sta trasformando in un albero di alloro (in greco antico daphne significa appunto "alloro"). Apollo la raggiunge, ma è troppo tardi; riesce appena a rubarle un bacio, prima che anche la sua bocca sia ricoperta dalla corteccia.

In Dafne troviamo una donna vittima del desiderio accanito e possessivo di Apollo, dio-uomo, teso a soddisfare egoisticamente la sua volontà, senza tenere in considerazione la contrarietà e la sofferenza di lei, fino a rovinarle completamente e drasticamente la vita. È necessario però riflettere anche sul dolore di Apollo che ama senza essere ricambiato. È stato Cupido ad imporgli un desiderio di cui non ha il controllo. Non si sceglie di amare e non sempre si sa come amare, non tutto è spiegabile razionalmente. Apollo può conoscere il futuro, può prevedere come finirà il suo amore per Dafne, eppure porta comunque il suo amore per la ninfa alle sue tragiche conseguenze. Egli è il dio dell'ordine e del razionalità, eppure compie atti irrazionali per amore. Il sentimento sconvolge la ragione.

Cosa fare quando ci sentiamo rifiutati o non accolti in quelli che sono i nostri sentimenti? Ci rassegniamo o al contrario, come Apollo, facciamo il possibile per far prevalere il nostro sentire rispetto al sentire dell'altro? In entrambi i casi nasce un dolore, il dolore di chi soffre in silenzio o il dolore di chi insegue egoisticamente e masochisticamente un rifiuto continuo. Molti sono in grado di accettare ed elaborare un rifiuto, per altri però la cosa è più difficile e non potendo contenere la rabbia e la sofferenza sono capaci di tramutarla in violenza. Tra odio e amore il confine è labile e sottile.

Riporto questo mito e le considerazioni che ne sono seguite perché indicative di alcune delle dinamiche e dei vissuti che possono facilmente trovare spazio in una relazione di coppia in cui l'uomo agisce un comportamento violento nei confronti della propria compagna.

Apollo e Dafne: un amore infelice,
un mito che fa riflettere
sulle possibili conseguenze nefaste
dell'amore non ricambiato.



APPUNTAMENTO AL PROSSIMO NUMERO